

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Finali, Saladini e gli sgravi

Quale che sia l'opinione che si può avere sul progetto degli sgravi, presentato dal Ministero al Parlamento, e ora divenuto legge, tutti dobbiamo compiacerci che due dei più notevoli discorsi pronunciati in Senato appartengono a due nostri concittadini, e tutti i nostri lettori, crediamo, ci saranno grati di vederli integralmente riferiti in questo numero, che abbiamo appositamente voluto pubblicare in foglio doppio.

Ma noi ci compiaciamo anche più che quei due discorsi siano stati favorevoli al progetto ministeriale, il quale, per quante deficienze vi si possano trovare, è l'inizio d'una serie di pratici provvedimenti per perequare gli aggravi alle fortune e giovare effettivamente alle classi disagiate.

Alcuni illustri senatori lombardi, dei quali pregiamo l'ingegno e la dottrina, hanno avuta parte principale nell'opposizione al progetto ministeriale. Non mettiamo in dubbio la sincerità dei loro convincimenti, ma ci pare impossibile che essi non abbiano avuto, almeno per un istante, il dubbio di non potere essere i più efficaci consiglieri sulla condotta del governo in questo momento. Col loro sistemi d'angusti rigidismi, d'esagerato conservatorismo, di ambiti troppo ristretti, essi hanno dovuto vedere fuggirsi dalle mani il potere municipale della metropoli lombarda e prendervi il sopravvento elementi radicali, non esclusi, in numero sensibile, repubblicani e socialisti; ed è parsa una riconquista morale di quella insigne città alla monarchia la politica liberale del Ministero e lo spirito di vera modernità che informa la mente illuminata del nostro giovine Re.

Dopo tali risultati da essi ottenuti in casa loro, pareva che essi avrebbero dovuto esitare prima di consigliare al Governo di ritardare ancora l'adempimento di auguste promesse.

L'approvazione d'un veterano del Parlamento, d'uno Statista, che ha il valore ed il passato dell'on. Finali, a cui non può negarsi un'alta competenza finanziaria come non possono attribuirsi pericolose imprudenze, deve rassicurare completamente rispetto ai benefici effetti della nuova legge; e l'approvazione dell'on. Saladini, del quale noi conosciamo la rara competenza amministrativa, ha per noi maggior peso di certe astrazioni ideologiche.

Com'era da prevedersi, per non ritardare la traduzione del progetto in legge (come sarebbe avvenuto, modificandolo, e perciò rinviando di nuovo alla Camera), il Senato non ha potuto accogliere la proposta dell'on. Saladini (pur rendendo omaggio all'eloquente sua parola) a favore dei Comuni, come il nostro, che avevano anticipata l'abolizione dei dazi sui farinacci; anzi l'on. Saladini ha patriotticamente ritirato il suo ordine del giorno. Noi ne siamo dolenti, ma non indignati, perchè, se avremmo desiderato che ci si fosse resa subito ragione, non avremmo voluto in nessun modo veder respinto o sospeso il progetto: confidiamo nell'avvenire, e ce lo auguriamo prossimo.

Dopo ciò, ecco i discorsi degli onor. Saladini e Finali, secondo l'ordine in cui furono pronunciati, l'uno cioè nella seduta del 17 corr., l'altro in quella del 18:

DISCORSO SALADINI

Nella seduta di ieri io tenni dietro con doveroso ossequio, con religiosa attenzione alle considerazioni svolte con nobili sentimenti, con ornata ed erudita parola dall'illustre senatore Massarani, ed ammirai la faccenda ponderosa di quel maestro di scienze economiche, che è il senatore Boccardo. Davvero parrebbe immodesta pretesa la mia di assumere ufficio che non mi spetta, di scendere in lizza contro così forti campioni per difendere i principi che informano il disegno di legge attuale; ma mi conforta il pensiero che giova anche in gravi dibattiti un parlare semplice, piano, alla buona, senza elevarsi a teorie di scienza, bonis

il Cittadino

giornale della Domenica

attenendosi al pratico senso dei fatti e delle necessità economiche e politiche. Giova se non altro, per lasciare la mente riposare alquanto delle troppe dotte e profonde speculazioni.

Mi conforta anche il pensiero che più le menti sono superiori, maggiore è la benigna cortesia e la tolleranza, e queste mi si useranno anche se, umile studioso in fatto di scienze economiche, ed umile amministratore della cosa pubblica, mi permetterò di dir cose che forse urteranno le convinzioni degli illustri preopinanti di ieri.

Passata la prima impressione del fascino che pure in me produsse la splendida orazione del senatore Boccardo, non potai a meno di pensare qual meraviglioso dono sia ancora nelle assemblee la parola, se adoperata da chi al senno profondo, alla coltura, alla convinzione, unisce l'arte della eloquenza.

La parola ha il privilegio talora di far dimenticare la realtà delle cose, di trasportarci nel mondo delle idealità, e non solo nel mondo delle idealità future, ma talora anche delle teorie che anno già fatto il loro tempo.

Io non credevo ad esempio che si potesse più discutere teoricamente sulla equità ed utilità sociale dell'abolizione dei dazi consumi interni, perchè oramai da più di 40 anni ne hanno discusso e scritto scienziati di ogni paese e di ogni scuola, e la scienza ha dovuto piegarsi alla politica pratica.

E da più di 40 anni che il Frère-Orban nel Belgio inaugurava tale riforma, la quale fu poi seguita dai paesi tutti d'Europa che avevano il dazio, meno, se non erro, la Francia e l'Italia.

Parvevami piuttosto si potesse lamentare che il legislatore non fosse riuscito ancora, in causa della instabilità e lentezza dei lavori parlamentari, a corrispondere ad un solenne invito, che da vari anni era stato mosso al Governo dall'altro ramo del Parlamento, nel senso di una graduale abolizione dei dazi di consumo. E non vi è bisogno che io ricordi come lo Statuto riconosca alla Camera dei deputati una prima competenza in questa materia.

Io non credevo che il dibattito teorico intorno alla imposta progressiva sulle successioni valesse più il prezzo dell'opera; nol credevo, perchè ricordo che uno dei più forti teorici oppositori di questa imposta, il Leroy-Beaulieu, si lancia esso stesso a combattere il principio generale, l'applicazione ai redditi, ai capitali dei vivi; ma si piega anch'esso a riconoscere potersi accogliere nelle tasse sulle eredità, che è una questione tutto affatto speciale, questo criterio di progressività.

Vario scuole, insigni economisti di varie tendenze, dallo Smith al Say, al Wagner, al Neumann, al Loria, che è una nostra vivente gloria italiana, tutti sostennero e sostengono la teoria della finanza a base di imposta progressiva, che è l'unico modo di soddisfare alle necessità moderne, al nuovo diritto economico e sociale.

Nel nostro Parlamento non è nuova l'idea della progressività di tassa sui trapassi. Sarà nuova in fatto di atti legislativi sanzionati, non già di atti preparatori.

Tutti ricordano che vi sono state delle proposte di leggi presentato fino dal 1889 e di nuovo nel 1892-93 fino a quella del 1898 ed in ultimo quelle del 1901.

Tutti sappiamo poi, che il principio della progressione, nella linea retta delle successioni, ha cominciato a fare le sue prove felicemente in Francia ed in Inghilterra.

Applicata presso noi, con la depressione delle quote minori, sino all'esonero delle minime, diviene un necessario temperamento della proporzione.

E questa era opinione del Minghetti.

Il concetto statutario della proporzionalità non deve più interpretarsi nel senso aritmetico. Questa interpretazione senza dubbio deve cedere all'altra più razionale della proporzionalità nel sacrificio individuale e nel godimento che il diverso grado di ricchezza accorda ai più economicamente fortunati.

I vantaggi arrecati dai grandi servizi pubblici, dall'incremento d'istituti e provvisori per la salute, per la cultura, per le ricreazioni estetiche ed artistiche, per tutto ciò infine che si compendia nel nome di civiltà progrediente, possiamo noi dire che si riversano con proporzione aritmetica su tutti? O non è piuttosto evidente che quando arriviamo a quell'agiatezza, oltre la quale soltanto è dato usufruire di alcune raffinatezze di questa civiltà, si va creando subito un nuovo rapporto

progressivo tra la fortuna e il godimento dei servizi dati dallo Stato?

Ma è vero poi che le aliquote che noi adotteremo di un tratto con questo disegno di legge sono eruditi, enormi e superiori ad ogni altra fin qui altrove applicata?

Non sembra affatto, se si guarda alle tabelle dell'imposta di successione nell'Inghilterra — dove vediamo subito che la progressione viene applicata dall'1 sino all'8 per cento a cominciare da lire sterline 100 fino al milione. Non so a che altitudine l'illustre senatore Boccardo quando disse si augurava si potesse da noi incominciare la progressione, laddove incominciava la tariffa progressiva inglese. In questa scala progressiva inglese s'arriva ben presto anche in linea retta al 4 per cento sulle fortune che rappresenterebbero poco più di 250.000 lire, mentre la nostra percentuale sulle massime oltre il milione non sarebbe che del 3.60; e non sfuggirà, a chi ha bene studiato quella tabella, come a mezzo del congegno applicato delle quote divise venga ad essere poi in media anche minore questa percentuale.

Potrà sembrare di alcun poco più grave l'aliquote nostra, se si guarda alla scala progressiva della Francia, dove in linea retta non si oltrepassa il 2.50 per cento. Ma in Francia la tariffa progressiva è applicata a tutte le fortune; per contro da noi si sgravano le fortune minori, non si fa pesare il carico della progressione sulle medie. Anzi le quote basse godono tutte di qualche sollievo sulla tassa attuale, se in linea retta o tra i coningji. Vi è poi, come avevo accennato, la divisione ideale in quote e frazioni dei patrimoni: che attenua indubbiamente di molto l'effetto della progressione. Tutto ciò adunque toglie, come un geniale economista e valente uomo politico ebbe a dire nell'altro ramo del Parlamento, la principale critica al congegno della progressività, che cioè questa come l'avoltioia finisce per divorare sé stessa.

No, o signori, io sono convinto che non divorerà affatto se stessa, non farà fuggire né deprimerà il capitale, non sarà ostacolo al risparmio. Lo vediamo negli altri paesi e lo vedremo anche meglio in Italia, dove, se vi è uno peggiore stato speciale economico al quale convenga usar riguardo, oh! non è l'avvilimento dei grossi capitali, ma ben piuttosto è il dissesto delle fortune piccole e medie, è l'avvilimento dei salariati.

Al motto di Proudhon così sarcastico: « La democrazia è l'invidia », il pensatore moderno serenamente deve contrapporre il motto vero che, cioè: « La democrazia combatte le sperequazioni e le ingiustizie per cacciare lungi da sé l'invidia. »

Un po' di pacificazione col proletariato, un po' d'incoraggiamento ai piccoli proprietari e ai lavoratori, e vedremo presto il capitale con la maggiore tranquillità rinfrancarsi di coraggio e venire a noi.

L'on. senatore Boccardo ben a diritto si rallegrava di quel movimento, che con bella similitudine naturalista chiamava di *endosmosi* e di *esosmosi*, per il quale il proletariato si eleva coi salari e colla vita intellettuale, mentre il capitalismo si va accostando verso di esso per riconoscerne i legittimi diritti.

Seguitarlo questo movimento, a me sembra opera degna di previdenti conservatori, opera degna del Senato; e questo progetto di legge tende precisamente a questo scopo. Se ad alcaloide o a microbo può esser paragonato il principio della progressività introducentesi con questo disegno di legge nel nostro organismo finanziario, lo può essere soltanto come uno di quegli alcaloidi che si somministrano in dose proporzionata alla resistenza dell'organismo per antidoto contro la infezione alla quale si vuol riparare; lo può essere come uno di quei microbici vitali che servono ad immunizzare il sangue contro i microbi distruttori.

Ma lasciando ad altri più competenti di far meglio la difesa di questa prima applicazione della tassa progressiva, permettetemi ancora qualche considerazione generale a favore di questi provvedimenti.

A me sembrano concatenati in modo gli sgravi agli aggravi, se pur possono chiamarsi aggravi alcuni ritocchi per una maggiore giustizia distributiva, da non potersi scindere gli uni dagli altri senza alterare del tutto l'economia della legge. L'aspettare che maturino i civanzi come desidererebbe l'on. senatore Massarani, per poter con essi soli provvedere agli sgravi, è addirittura una illusione.

Vi è un'altra obiezione che non ricordo di aver

(Conto corrente colla Posta)

za, che si debba ritenere che sono provvisti di mezzi propri i Comuni, solo per il fatto che si trova già depennato dai loro bilanci qualunque reddito sui farinacci, mi sia lecito chiedere perchè si sono allora compresi nella legge i Comuni che abolivano il dazio dal 1 gennaio? Se si ammette possibile che, non ostante il pareggio da loro ottenuto nel 1901, possono essere le condizioni di quei bilanci tali da non provvedere egualmente al pareggio del 1902 senza un aiuto dello Stato, perchè non lo ammettete questo anche per quelli, che con più lungo sforzo hanno ottenuto, è vero, il pareggio, ma possono appunto perciò essere più esausti di forze per i futuri bilanci?

Quanto alla obiezione della esiguità dei mezzi basterebbe che per tutti indistintamente i Comuni si subordinasse il concorso alla situazione dei bilanci rispettivi, obbligandoli prima a compensarsi colle risorse normali di sovrimposte entro i limiti, di tasse locali che non avessero applicato, e la somma complessiva a carico dello Stato diminuirebbe invece di crescere.

Mi sembra che la somma perduta da questi Comuni, che abolirono il dazio, si calcoli in 2,600,000 lire. Ma non già in 7 od 8 decimi di questa somma si dovrebbe calcolare l'aumento di concorso a carico dello Stato; perchè prima si dovrebbe e si potrebbe fare parecchie detrazioni.

Ve ne sono, ad esempio, che hanno avuto compensi mediante le disposizioni della legge 14 luglio 1898, e questi vanno difalcati.

Si potrebbe sottrarre anche quel maggior reddito che potrebbero dare le tassazioni sulle carni, foraggi, acque gassose, energia elettrica, applicate secondo l'art. 9; quel beneficio che si ricavasse dal § 6 dell'art. 10, che mi pare sia: applicazione dei dazi di consumo governativi con tariffe conformi alla tabella A, annessa al progetto di legge; e finalmente per quei Comuni, che ottenessero un provento dalle tasse che lo Stato cede sulle acque gassose e sui pubblici trattenimenti, se ne dovrebbe egualmente tener conto e sottrarre l'importo.

Se tutti questi difalchi si facessero per ciascun Comune, anche per quelli a cui s'impone con questa legge l'abolizione, io non esagero affermando, che i mezzi, di cui si dispone ora in questo disegno di legge, sarebbero anche eccessivi.

Nè mi si obbietti che, una volta ammesso questo concorso, si dovrebbe anche ammettere per i 5000 e più Comuni che non hanno avuto mai il dazio, perchè addirittura in quelli mancherebbe l'atto dell'abolizione, il fatto della perdita di un reddito, quindi ogni base al diritto di attingere nuove risorse. Per aver diritto ad attingere nuove risorse bisogna aver avuto o spontaneamente od obbligatoriamente una cessazione di reddito, od una nuova spesa imprevedibile.

Lo prova il fatto che, per quanto io sappia, questi Comuni non hanno mosso lamento di sorta. Anzi a titolo d'onore per un Comune, che è Avigliano in provincia di Potenza, dirò che ebbi un suo telegramma il quale plaude all'opera giusta in favore dei Comuni che abolirono il dazio sui farinacci, fa sapere che esso non applicò mai il dazio, non chiede nulla, ma fa voti che sia concesso qualche cosa a coloro che attuarono questa audace riforma.

Ed ora mi si permetta un cenno sulle dichiarazioni benigne che volle fare l'on. ministro alla Commissione di finanza su questo argomento.

Il ministro rispondeva, che i Comuni che hanno abolito il dazio sui farinacci anteriormente al '901 possono essere avvantaggiati in tre modi. Il primo sarebbe: il provento a loro devoluto dal primo Luglio 1902, a' termini dell'art. 7 del progetto, delle due tasse sulle acque gassose o sugli spettacoli e trattenimenti pubblici. Ora prima di tutto osserverei che è un provento non solo devoluto a loro, ma a tutti. Quindi il milione, che si calcola riscosso in media annualmente dallo Stato, viene ad essere ripartito in troppe quote. Ma vi sono poi quei Comuni in cui manca la materia tassabile!

Un secondo vantaggio, disse l'on. ministro, sarebbe la partecipazione al riparto dei maggiori proventi daziari derivanti da ampliamenti di cerchie daziarie, o da passaggi di classe, di cui all'art. 5, comma 3, della legge 14 Luglio 1898.

Mi sbaglierò, ma a me sembra questa una completa illusione. Dopo questa legge, che ha uno scopo del tutto opposto a quella del 1898, la quale mirava a facilitare l'abolizione del dazio sulle farine favorendo l'ampliamento delle cinte daziarie, mentre questa ciò impedisce, e mira all'abolizione prossima futura di tutti i dazi consumi, non vi sarà certo più nessun Comune, che possa chiedere un ampliamento di cinte daziaria. Nè è plausibile vi siano Comuni, che dopo una legge, il cui scopo è di porre un freno ad aumento qualsiasi di balzelli daziari, pensino a valersi della facoltà di passaggio a classe superiore.

Quindi non v'è proprio a sperare nulla per l'aumento di questi proventi in avvenire. Pochissimo o meglio nulla pur si può sperare dai residui, che di tali proventi siano ancor disponibili.

Se non erro, ammontano a sole lire 40.900. Ora è facile comprendere come questa somma non possa bastare a soddisfare nessuno; anzi è molto saggio ammettere che essa sarà assorbita da quei pochi Comuni, che hanno, secondo la legge 14 luglio 1898, il diritto di fruirne, perchè con l'ultimo censimento devono passare ad una classe superiore. Resta dunque, onor. ministro, il terzo vantaggio; consisterebbe nei maggiori riguardi che già furono

— diceva l'on. ministro — e che saranno usati a favore di detti Comuni nella determinazione dei canoni daziari da essi dovuti allo Stato.

E quanto ai riguardi usati, sarà per quei pochissimi che fruiranno già della citata legge del 1898 quando allargarono la cinta, ma quello non era un riguardo, bensì un diritto acquisito per legge.

Del resto, lo cifro dicono qualche cosa; basta uno sguardo alla tabella annessa ai documenti parlamentari, la tabella cioè del prospetto dei dazi sui farinacci in rapporto coi dazi dovuti allo Stato nel 1900 per vedere come questi canoni, consolidati per il quinquennio in scadenza 1905, non hanno alcun carattere proporzionale di favore per i Comuni che hanno abolito il dazio.

Vi si trovano bensì per contro dei Comuni, che col solo dazio sui farinacci superano, e di molto, il canone daziario pagato al Governo.

Quanto alla promessa di riguardi nel futuro, vorrei anch'io poter prenderne atto ed accontentarmene, ma mi si affaccia un dubbio serio.

Nel 1905, sebbene l'onorevole ministro non abbia voluto porre un limite di tempo per la presentazione di una ampia riforma tributaria, a me sembra (e lo auguro al paese) che non sarà più il caso di ribassar canoni daziari, perchè questi più non esisteranno.

Non vi è nulla, o signori, di più sgradevole per l'educazione dello spirito pubblico che il fare una promessa quando si possa prevedere che a nulla essa dovrà concludere. Faccia l'onorevole ministro, la cui autorità ed il cui valore meritano tutta la fiducia, faccia una promessa che possa esser presto soddisfatta, prepari pure un avvenire migliore a scadenza più lontana, ma intanto trovi modo di compiere un atto di giustizia immediata o quasi immediata, e lasci a tutti, me compreso, di votare la legge con piena soddisfazione, senza il menomo rincrescimento di aver sacrificato un interesse morale e materiale, che, se riguarda direttamente poche città consorelle, si riflette pur indirettamente su tutta la nazione.

Così soltanto io credo che corrisponderà degnamente all'augusta parola, che risuonava in questa aula.

Che se per alto senso di convenienza politica questo progetto di legge vorrà essere dal Senato approvato senza il minimo emendamento, io mi auguro che il ministro non rifiuterà di accettare un ordine del giorno, che mi riservo di presentare prima che si passi alla discussione degli articoli, col quale prendendo a cuore la sostanza dei giusti desideri di questi Comuni, si usi loro un vero riguardo, un riguardo che giunga a trattarli se non al pari, almeno non al di sotto troppo degli altri. Ed ho finito. (*Approvazioni*).

DISCORSO FINALI

Non può esser dubbio che, tranne l'iniziativa poi bilanci e per le leggi d'imposizione di tributi, da presentarsi prima nella Camera dei deputati, non vi è alcuna differenza fra le prerogative della Camera e quelle del Senato rispetto agli argomenti finanziari; di modo che il Senato possa, non solo respingere, ma altresì emendare i progetti che gli pervengono già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Io ebbi l'onore, in solenne occasione, di sostenere quella tesi qui in Senato, contraddicente il presidente del Consiglio di allora. Ma, mentre riaffermo questo principio, debbo soggiungere che in trent'anni, da che appartengo al Senato, ho visto sempre darsi da esso prova di molta prudenza nell'usare del suo diritto, del quale perciò ha fatto uso col più grande riserbo. E non solo per progetti finanziari, ma anche per altri principalmente economici.

Fra i finanziari meno lontani, mi basti ricordare la legge sulla perequazione fondiaria, e la serie dei provvedimenti finanziari, che parecchi ministri hanno successivamente proposto.

Fra i progetti economici mi basti ricordare la legge ferroviaria, la legge bancaria, che furono anch'esse approvate dal Senato senza alcuno emendamento. E fra quei progetti ve ne erano di più complessi ed importanti di quello che ci sta oggi dinanzi.

Vi è una eccezione molto ricordata, ed è quella che riguarda la tassa di macinato, la cui abolizione fu ritardata dal Senato. Quella fu un trionfo singolare della eloquenza dell'uomo che regge i nostri dibattimenti, alla cui eloquenza, che trascina facilmente l'assemblea, era difficile al Governo resistere. Ma se la renitenza del Senato fu temporaneamente propizia al bilancio dello Stato, non credo che fosse egualmente propizia alle sorti politiche del partito, di cui era capo in Parlamento o nel paese Quintino Sella. (*Movimento*).

Fra i provvedimenti più recenti, che furono dal Senato approvati senza neppure l'ombra di quella forte e nudrita discussione che ci ha tenuti attenti durante tre giorni, mi basti ricordare quello dell'imposta di ricchezza mobile, del quale anche oggi si è parlato molto, la cui aliquota fu elevata dal 13,20 al 20 per cento.

Mi basti ricordare la diminuzione dell'interesse di cartelle fondiarie, non emesse dallo Stato, dal 5 al 3,50 per cento.

Mi basti ricordare il non lontano inasprimento delle tasse di successione e sugli affari, e final-

mente la divisione dell'imposta sui redditi dei capitali in due categorie con due tassazioni diverse.

Il mio amico Massarani, di cui il Senato tanto ammirava la vigoria di spirito e di parola nella debilità delle membra inferme, deplorava che provvedimenti così gravi si presentassero nella forma di *omnibus*; la quale, osservava egli giustamente, non lascia intera la libertà del voto, obbligando ad un voto complessivo, che deve essere per il sì o per il no, mentre se fossero separatamente proposti, si potrebbe a taluno aderire, a tal altro resistere.

Certamente il sistema dell'*omnibus* finanziario non risponde nè ai concetti razionali, nè alle giuste norme dell'azione legislativa; ma è un sistema, che, introdotto da Quintino Sella circa quarant'anni fa, quando la finanza versava in condizioni gravissime, si è portato avanti negli anni che si sono succeduti. E vi è un *omnibus*, i cui allegati sono notati per lettere alfabetiche, le quali non bastando, bisognò raddoppiare le prime lettere dell'alfabeto per completare la numerazione. Quindi, a paragone di alcuni di quegli *omnibus*, il presente merita meno le critiche acute e vivaci del mio amico Massarani, perchè esso, che da qualcuno sento chiamare una carrozzeria a tre ruote, consta di tre articoli, che approvano altrettanti allegati. (*Parità*).

Io mi propongo, invocando benevolenza e indulgente attenzione, di parlare colla massima brevità che mi sia possibile, di alcuni punti i più discussi del progetto e pigliando la parola mi duole sinceramente di trovarmi in dissenso da amici e colleghi stimati e cari, coi quali amerei invece molto di trovarmi d'accordo. In ispecie poi mi duole di trovarmi in un punto capitale in disaccordo con Girolamo Boccardo, il quale, sebbene sia mio coetaneo, ho sempre considerato per mio maestro; e ciò per grande virtù sua, perchè egli da giovanissimo si assise fra i maestri dell'economia politica in Italia. (*Bene*).

Il progetto di legge adunque si divide in tre parti: una riguarda la tassa sulle polveri piriche, l'altra gli sgravi sui dazi di consumo nei bilanci dei Comuni mediante concorso dello Stato, e la terza alcune modificazioni delle tasse sugli affari e specialmente della tassa di successione.

Bastano due parole per trattare della prima parte, che nessuno ha oppugnato seriamente. Si può dire che in genere si riconosca da tutti la bontà tecnica ed economica del provvedimento. Lo stesso on. Visocchi, che ieri faceva qualche acuta critica parziale, concludeva dicendo che, nonostante la critica che credeva meritata dall'allegato B, egli lo avrebbe votato. Dunque su questa parte non parliamo, e passiamo al dazio sui consumi interni.

Ho sentito ripetere oggi il famosissimo verso di Dante; ma se noi non provvediamo prestissimo, il «lungo prometter coll'attendere corto» potrebbe essere rivolto a noi. Non è solo una promessa di Governo, è una promessa che sale ben più in alto.

E fra i tanti aforismi che ho sentito in questa discussione, mi si conceda di metterne fuori uno per mio conto, ed è: che non è sapienza di Stato pasciare i popoli di frasche e di vento. (*Approv.*)

Era il migliore sgravio quello che si è accordato, cioè quello di condurre i Comuni a togliere il dazio sui farinacci, dazio al quale ha già rinunciato lo Stato per la parte che lo riguardava?

Questa preferibilità credo troppo difficile, che con criteri assoluti si possa stabilire.

Il mio amico Massarani, con parole così lusinghiere verso di me, che bisogna condonare alla sua amicizia, ha ricordato al Senato che io preferiva la diminuzione del prezzo del sale, che sarebbe stata riforma semplice, di effetto certo, diretto e tangibile; altri proponevano una diminuzione regressiva della tassa fondiaria, con rinuncia alle quote minime; altri avrebbe voluto applicare la medesima riforma alla tassa di ricchezza mobile; altri proponevano altre e diverse cose; ma bisognava pur venire ad una risoluzione, altrimenti avremmo fatto ricordare il lepido episodio narrato in un celebre poema burlesco bolognese.

Si può osservare, come fece il senatore Boccardo, che dovrebbe sembrar strana la sollecitudine di togliere il dazio consumo sui farinacci, mentre resta la tassa doganale di sette lire e mezzo per quintale sul grano, la quale di altrettanto innalza il prezzo di questa, che è la prima e la massima delle derrate necessarie alla vita umana. Ma finalmente si viene innanzi a noi con un progetto già approvato dall'altra Camera. Noi andremmo incontro a critiche molto severe, se ci mettessimo ora a studiare quale è degli sgravi il più accettabile, e quale sia preferibile a questo sui farinacci. Sarebbe un campo vastissimo di investigazione.

L'on. Boccardo, del cui discorso io non ho perduto una parola, pareva che mettesse innanzi, come ad esempio, il bilancio inglese, che sarebbe, secondo lui, a base di consumi, tanto che il prodotto dei consumi rappresenta i due terzi dell'entrata. E poi, escogitando, diceva che i mezzi disponibili del bilancio dovrebbero, a suo avviso, essere consacrati a migliorare la circolazione monetaria; e con la magia della sua parola arrivava a dimostrare che il miglioramento della circolazione monetaria giovava ai più, e specialmente ai poveri.

Questo dell'abolizione del dazio consumo sui farinacci è uno sgravio reale e tangibile, ma che si sentirà meno di quello che io vagheggiava, quello

ciò della diminuzione del prezzo del sale.

L'animosità popolare contro la tassa di consumo sui farinacei, e contro la sua asprezza, col voto di diminuirla, ha avuto manifestazioni in Italia pur troppo numerose; e oggi, quando ne parlava l'on. Negri, mi pareva che egli dimenticasse i fatti di una dolorosa storia troppo recente.

L'on. Vitelleschi poi, nel suo discorso, veramente impressionante, di ieri, ripigliava una parte della tesi dell'on. Boccardo, anzi la portava più oltre, pretendendo dimostrare la niuna utilità dell'abolizione del dazio sulle farine a favore dei poveri, per la niuna ripercussione che il dazio o la sua abolizione ha sul prezzo del pane. Ma io in verità credevo che più prudentemente avrebbe agito l'on. Vitelleschi lasciando in disparte quella tesi, o almeno non affermandola in senso così assoluto; dopo che l'on. Boccardo aveva dimostrato che il dazio sui farinacei pesa all'inverso dell'ammontare delle rendite e delle fortune, cioè cade sui poveri in una misura molto superiore di quello che cada sugli agiati e i ricchi: ciò posto, non mi pare proprio che si possa sostenere la tesi che la riforma poco o punto giovi ai poveri.

Se fosse fondata quella tesi, non vi sarebbe modo di recare sollievo ai poveri o meno abbienti, colla riforma, mitigazione o abolizione di alcuna tassa di consumo.

In quanto poi all'intervento dello Stato a ristoro dei bilanci dei Comuni ai quali ora si vuole imporre la cessazione del provento della tassa di consumo sui farinacei, mi par proprio che non si possa dubitarne. Non trovo alcuna ragione né giuridica, né economica, né morale, per cui si possa disconoscere nello Stato il dovere di provvedere con mezzi propri al compimento di questa riforma.

Già lo Stato ha rinunciato a quella parte del provento del dazio consumo, che a lui spettava.

Se egli soccorre col suo bilacchio quei Comuni ai quali viene ora a mancare troppa parte della loro entrata, non fa che il suo dovere: accade sotto forma di concorso, da sostenersi nella parte passiva del bilancio, quel che accadde già nella parte attiva, in forma di diminuzione d'entrata.

Sarebbe poi curioso, che le conseguenze di una riforma tributaria, imposta ai Comuni dallo Stato, dovesse essere sostenuta dai Comuni; e allora quale è il beneficio che lo Stato recherebbe in adempimento delle sue promesse?

A questo proposito ieri sentii alcune considerazioni, che spero gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro abbiano preso in quella considerazione benevola che meritano.

Vi sono dei Comuni precursori, i quali, benché le condizioni dei loro bilanci strettamente esaminate non lo permettessero, hanno abolito il dazio consumo comunale, dopo che era stato abolito il governativo. Ora ad essi non debbesi avere alcun riguardo?

Essi debbono sostenere gli effetti della riforma, che in loro ebbe il merito della spontaneità, senza partecipare menomamente a quelle provvidenze che largamente si stabiliscono per i Comuni ai quali la riforma è ora imposta?

Io non faccio alcuna proposta; ma le considerazioni dell'on. Saladini rispondono a così alti concetti, si ispirano a così profonde e reali considerazioni di equità, che io amo sperare che l'on. ministro delle finanze e l'on. ministro del tesoro potranno trovar modo di dare a quelle considerazioni una qualche soddisfazione, la più larga possibile.

E adesso veniamo alla terza parte del progetto di legge, quella che riguarda le tasse sugli affari e il trapasso di proprietà per donazione o successione.

Questo è veramente il centro a cui si rivolgono tutte le obiezioni; e forse, se non c'era la terza parte, le altre due sarebbero passate lisce.

Comincio dall'osservare un fenomeno curioso: si chiama, questa terza parte, soltanto legge d'agravio, mentre invece vi sono anche degli sgravi e non pochi.

Nessuno ne ha parlato; ma si scorge facilmente, leggendo l'allegato, che tanto per i contratti quanto per le successioni vi sono esenzioni ed agevolazioni abbastanza larghe. Giova a tutti indistintamente la rateazione in più anni del pagamento della tassa; vi sono poi agevolazioni fatte specialmente ai poveri, i quali non trovano facilmente una voce per esprimere il loro sentimento e per dirvi « grazie ».

Basti il dir questo; che per essa si rende più equa la deduzione delle passività da tutte le sostanze ereditarie; che per essa tutti i contratti coloniali della specie indicata dalla legge, da oggi in poi, saranno esentati da tassa. Per esempio, tutti i contratti che si fanno nella mia regione, dove i campi sono coltivati con contratti a mezzadria, ne andranno esenti. Invece da nessuno degli oratori avversari alla legge si è riconosciuto che qui sia anche attenuazione od esenzione di tassa, ma si è parlato soltanto di aggravii.

Questi aggravii sono di due specie: l'una riguarda la tassa di circolazione sulle azioni e sulle obbligazioni al portatore, l'altra è la tassa così detta progressiva sulle successioni; e uso pensatamente questa espressione, perchè più che progressiva questa dovrebbe chiamarsi imposta graduale; e ha preso questo aspetto con certezza, ma senza contraddire alla proposta ministeriale, per un emendamento opportunamente introdotto nella Camera dei deputati pel quale quella scala ascen-

dente di tassa fu dichiarata applicabile per quote o rate successive.

Giova parlar chiaro, mettere le cose in evidenza; perchè il giudizio poi sia più sicuro.

Cominciamo pertanto della tassa di circolazione sui titoli delle Società anonime, siano azioni od obbligazioni.

Si dice in contrario: ma voi volete uccidere le Società anonime; volete impedire per mezzo di una tassa che si abbiano i mezzi di trasfondere il Gotardo, il Cenisio, il Sempione, di tagliare l'istmo di Suez, e di fare tante altre grandiose intraprese. Ma nessuno si è mai sognato questo! E l'arte retorica non si elevò mai a maggiore iperbole.

Sicuramente l'innocenza fu recitato per esaltare gli effetti dell'opera delle Società anonime nei tempi nostri ha stupendo riscontro nei fatti, ed ha un'eco anche nell'animo mio. Ma come mai l'essere l'azione, o l'obbligazione della Società anonima nominativa anziché al portatore, nuoce alla Società stessa, impedisce la sua esplicazione, il suo largo funzionamento?

Il Codice commerciale questi titoli delle Società anonime li ammette tanto se al portatore che nominativi, rimanendo pur sempre Società anonime. Se a voi giova l'aver le azioni al portatore, anziché nominative, pagate quella piccola tassa di più, che infine non è molto, come vedete, perchè è di un terzo soltanto. Sulla base attuale della tassa di circolazione sulle azioni ed obbligazioni, quella sulle nominative sarà dell'uno e ottanta per mille; mentre quella sulle azioni e obbligazioni, al portatore sarà di due e quaranta per mille. Guardate quale è in realtà la gravità maggiore che ne viene sui titoli al portatore; e chiunque poi la può sempre evitare convertendo i suoi titoli in nominativi.

Una delle ragioni fondamentali per cui s'imporrebbe questa tassa lievemente differenziale è, che questi titoli al portatore troppo facilmente sfuggono alla tassa di successione. Ma la Banca d'Italia il più grande istituto di credito del Regno, non ha tutte le sue azioni nominative? E ciò per disposizioni di legge. Credo che sia altrettanto delle azioni delle Società ferroviarie... (Voci, no, no), non lo aveva affermato, ma ben possono essere nominative, perchè nessuna legge o statuto vieta che lo siano. In qualunque caso poi dato, anche, che la forma di azioni o di obbligazioni nominative, che non è obbligatoria, ma che dipende dalla volontà del possessore, dovesse arrecare qualche intralcio, questo intralcio riguarderebbe solo le speculazioni di Borsa, verso le quali non credo che il Senato voglia essere soverchiamente tenero. (Approvazioni).

La questione più grave, direi la questione capitale, è quella che riguarda la tassa sulle successioni; e che, amo ripeterlo, è propriamente graduale, non progressiva.

Prego i miei onorevoli colleghi di accordarmi su questo punto una indulgente attenzione, perchè sono troppo autorevoli le opinioni che si sono manifestate in senso contrario; prego in specie il senatore Boccardo di concedere in questo argomento a me, pur tanto minore, un poco di quella indulgenza che egli usò verso Terezio Mamiani, che nell'ultimo suo libro, e quasi testamento politico: *Dei proletari e del capitale*, si mostrò favorevole alla imposta progressiva.

Questa della imposta progressiva non è una questione che si sia studiata oggi, ma è questione che si presenta al vestibolo della scienza economica; e chiunque sia mediocrementemente od anche superficialmente versato nell'economia politica dev'esser venuto qui con una opinione formata, e non ha avuto bisogno di formarsela occasionalmente per lo studio di questo progetto di legge.

Io confesso che, per insufficienza di studi e di erudizione storica, non posso affermare se e come l'imposta progressiva fosse nella repubblica di Firenze o in altra delle nostre repubbliche; ma so che essa si affaccia, forse per la prima volta nei libri di Montesquieu, dal quale, meglio che dal Guicciardini, citato dall'onorevole Boccardo, si possono ricavare consigli pel governo democratico degli Stati.

Di Adamo Smith, il fondatore, il creatore della scienza economica, è inutile parlare; perchè tanta è l'autorità del nome suo, che le due scuole hanno preteso appropriarsi la sua opinione in favore. Ma Bentham fu favorevole all'imposta progressiva, e Stuart Mill, che fu nostro contemporaneo, ed ora disgraziatamente non lo è più, lo è stato favorevole, benchè limitatamente alla imposta sulle successioni, che è appunto quella di cui si tratta.

Giovambattista Say, l'introduttore del sistema economico Smithiano in Francia, il capo della scuola economica ortodossa in Francia, non fu altrettanto, assolutamente favorevole all'imposta progressiva?

E non è altrettanto del Garnier, il divulgatore di quelle dottrine in un'infinità di libri e di scritti? Degli scrittori italiani meno recenti, voglio ricordare per la grandezza del nome Pellegrino Rossi; e per essere stato membro di questo nostro Senato, Antonio Ciccone; il quale mette innanzi la dottrina dell'imposta progressiva quasi senza discuterla, tanto gli pare confacente alla ragione ed natura delle cose.

E dei recenti e contemporanei nostri scrittori, la gran maggioranza, e me ne appello allo stesso onor. Boccardo, non è forse favorevole all'impo-

sta progressiva, non ostante la molta e continua influenza esercitata da Girolamo Boccardo e col l'insegnamento e cogli scritti in senso contrario?

In Germania poi si può dire che non solo la maggioranza degli scrittori economisti sia favorevole, ma la generalità è tale, che la teoria della imposta progressiva più non vi si discute, ma soltanto si espone.

Il fondamento della imposta progressiva è questo, che l'importanza relativa dei servizi, che lo Stato rende ad una persona, va crescendo col crescere della sua ricchezza; e che d'altra parte col crescere della ricchezza scema l'intensità dei sacrifici, che deve fare colui che è chiamato a soddisfare l'imposta.

Il senatore Boccardo opponeva che l'imposta progressiva, una volta introdotta, diventa irrefrenabile e conduce alla spogliazione. Ma bisogna presupporre un Governo incivile e barbaro, ad un tempo, in cui ogni buon principio sia sovvertito. Ora pel caso che avvenisse un cataclisma di questa fatta, che io non temo, è inutile occuparsi di principi più o meno corretti o prudenti di Governo, e di legislazione civile e finanziaria. Invece io credo che l'imposta progressiva, o meglio graduale, ad un certo punto debba necessariamente fermarsi; perchè arrivati ad un certo punto di ricchezza, non vi è più al di là nè accrescimento nell'importanza dei servizi, nè accrescimento nella intensità dei sacrifici, che decorrono per soddisfare il debito verso lo Stato.

Fra gli scrittori contemporanei francesi, quegli che più acutamente, più apertamente, e qualche volta più violentemente, si opponga alla imposta progressiva è il Le Roy Beaulieu. Ma i lettori delle opere di quell'insigne scienziato pare che abbiano dimenticato, o vogliono dimenticare, che, dopo aver lungamente parlato contro l'imposta progressiva sulla rendita, dichiara nettamente, che fa una eccezione per l'imposta sulle eredità e sulle successioni.

E questa opinione di Le Roy Beaulieu mostra quanto elevato e intuitivo fosse l'ingegno di Camillo Cavour, il quale per tre volte nel Parlamento subalpino trattò della imposta progressiva, arrivando finalmente alla conclusione, che egli, dopo averci pensato e ripensato (e il pensiero di Cavour ed il suo studio valeva quello di molti uomini uniti insieme) egli contro l'imposta progressiva non aveva trovato che un solo argomento; vale a dire che l'imposta progressiva faceva ostacolo al formarsi del capitale.

Dunque secondo l'opinione di Cavour, la sua opposizione all'imposta progressiva riguardava la sua applicazione alla rendita, non alla eredità, perchè in questa non c'è capitale in formazione, bensì un capitale già formato. (Approvazioni).

Ma si è fatta anche un'obiezione che impensierisce e spaventa, si dice: Dimenticate voi l'art. 25 dello Statuto? Volete violarlo? Esso dice: « Tutti i regnicoli indistintamente contribuiscono nella proporzione del loro averi ai carichi dello Stato ». E va bene.

Ma si lascia preliminarmente osservare, che anche colla progressione o graduazione, l'imposta resta proporzionale alla ricchezza, o, come lo Statuto dice, agli averi: quest'articolo, inteso soprattutto a stabilire che tutti, persone individue ed enti morali, dovevano pagare le imposte e i tributi, non è la prima volta che si discute; fu discusso già nel Parlamento subalpino, nel quale il senatore Carlo Ignazio Giulio, del quale il nostro presidente potrebbe dire quanta fosse la sapienza e la dottrina e la reputazione, e quante le civili virtù, dimostrò che l'imposta progressiva avrebbe offeso l'art. 25 dello Statuto, che stabilisce la proporzionalità dell'imposta, solo nel caso che la sua progressione fosse stata più rapida di quella della rendita. E all'imposta progressiva fu favorevole Matteo Pescatore, che avvenne collega fino al 1879, la cui autorità è grande tra i cultori delle scienze giuridiche.

In verità, le critiche più fiere, anziché contro la progressività dell'imposta, stanno, a mio avviso, contro il punto di partenza, il quale non si può disconoscere che sia troppo elevato. Ciò risulta in specie dai discorsi degli onor. Colombo e Virelleschi, il quale ha contrapposto, a quella che per noi si propone, la progressione già adottata dalla legge inglese; ma io potrei facilmente dimostrarvi, che la nostra scala progressiva è incomparabilmente meno alta dell'inglese. Non diamo alla progressione o graduazione colpe che non ha; se l'imposta fosse all'inizio, per esempio, dell'1 per cento, anche colla progressione al sestuplo si eleverebbe al 6 per cento; ma coll'imposta iniziale all'8 o 9 per cento, soltanto col raddoppiamento la tassa va ad enorme altezza.

Ma questa questione non è oggi che si doveva fare, sebbene in occasione degli ultimi provvedimenti finanziari, quando, senza opposizione e quasi senza discussione qui in Senato, l'imposta normale fu portata all'8 e mezzo, al 12, al 15 per cento, secondo le categorie e i gradi: dessa meno si può fare intorno ad una progressione, la quale, tranne il caso delle successioni dirette, non eleva mai nella sua graduazione l'imposta oltre un quarto, un terzo o la metà della normale. Per le successioni in linea retta, se a due milioni di quota la tassa raddoppierà, fino a cinquantamila sarà attenuata, e fino a 250,000 lievemente accresciuta: fra coniugi, fra fratelli e sorelle un aumento alquanto sensibile non comincerà che al mezzo mi-

lione. E potrei proseguire cogli esempi.

Ma è vero che la progressione dell'imposta sia cosa enorme, spaventevole, mai più vista in Italia?

Come mai? Nel 1866, molti presenti possono ricordarlo, il prestito forzoso nazionale non fu stabilito sopra una base progressiva e regressiva?

Il prestito, normalmente, aveva una quota del 20 per cento, ed i contribuenti erano divisi in otto classi: una, la più numerosa, al basso esente dalla imposta; delle altre sette, la media pagava il 20; le tre inferiori pagavano 8, 12, 16 per cento; e le tre superiori 24, 28 e 32; quindi fu stabilito il prestito in modo che, mentre l'infima classe pagava l'8 per cento, la classe più alta fu obbligata a pagare il 32 per cento del reddito.

E non mi ricordo io, che pure ebbi l'incarico di mettere in esecuzione quella legge, non mi ricordo che alcuno sollevasse querela, e si accusasse il decreto Reale fatto, a proposta di Antonio Scialoja decoro delle scienze e del Senato, con pieni poteri, di avere violato uno dei principi fondamentali dello statuto del Regno.

Lo ammetteva anche l'onor. Boccardo, che vi sono leggi nostre nelle quali il principio della proporzionalità non è osservato. Fa onore a lui, al suo acume, alla sua tenacia di pensatore l'aver dichiarato questo al Senato; ma egli ha parlato soprattutto del sale e delle farine, le cui tasse, secondo lui, ed a ragione, stanno rispetto ai consumatori in una scala inversa alla rispettiva rendita, e alla rispettiva fortuna.

Egli ha fatto per questo una dimostrazione scientifica, lo ne farò una più semplice, una molto chiara.

La tassa attuale del dazio consumo non ha dessa una tariffa che varia da una ad altra classe dei Comuni?

Le tasse non si raddoppiano per lo stesso genere dalla 4 alla 1 classe?

Non si paga nella 1 per un ettolitro di vino o per un quintale di carne il doppio di quello che si paga nella 4 classe per un ettolitro di vino e per un quintale di carne che pure hanno lo stesso valore?

Vi è poi la tassa fissa di bollo, la quale per alcune specie di affari ha unita la tassa di registro. Naturalmente il gravame di questa tassa fissa sta in ragione inversa dell'importanza dell'atto a cui la tassa stessa si applica. Se per un affare di 100 lire applicate la stessa tassa che per l'affare di 1000 lire, è evidente che il contraente per 1000 lire ha avuto minore aggravio dell'altro.

E poi, l'ho accennato in principio di questo mio discorso, non abbiamo già l'imposta di ricchezza mobile relativa alle rendite dei capitali, compresa nella categoria A, che è del 15 o del 20 per cento secondo la natura non della rendita, ma secondo la natura e la qualità del debitore?

Io quindi credo che ingiustamente si apponga l'art. 25 dello Statuto a questa riforma. (Approvazioni).

Vi è un ben noto professore dell'Università di Bologna che scrisse un'opera espressamente contro l'imposta progressiva.

Io non conosceva il libro; l'ho conosciuto per le parole che ne disse di lode l'onor. Boccardo, i cui consigli seguono sempre, o quasi sempre, poiché questa volta mi trovo ad essere di parere contrario. (Parità).

In questo libro, che non ha altro titolo che *L'imposta progressiva*, e che è contrario recisamente ad essa, sentite cosa si dice a proposito dell'art. 25 dello Statuto:

« Importa infatti avvertire che un'imposta la quale colpisca a scaglioni, » appunto come quella proposta dall'onor. Carcano « con percentuali sempre più alte, i redditi e i capitali successivamente maggiori, non costituisce a rigore il sistema dell'imposta progressiva ». E poi « non si può dunque riconoscere nel sistema, che fa progredire la proporzione dell'imposta con l'entità parziale dei redditi complessivi, un'aperta violazione all'art. 25 dello Statuto ».

Questa è una dottrina consegnata nel libro del prof. Martello, che scrisse contro l'imposta progressiva in Italia; il quale esclude che l'imposta stabilita nel modo che ci è proposto offenda l'art. 25 dello Statuto.

Ormai l'imposta graduale o progressiva dai libri dei filosofi e degli economisti è da un pezzo passata nella legislazione dei popoli civili, in corrispondenza allo svolgimento dei concetti moderni politici ed economici sull'ordinamento della società. Si può bensì non approvarla, ma non si può senza iperbolica esagerazione, senza uno sforzo di fantasia gridare contr'essa al finimondo, al sovvertimento dei fondamenti del viver civile, politico e sociale.

Si debbono poi tener presenti le legislazioni degli altri Stati. La tassa progressiva sulla rendita è in Olanda, è in tutti, o quasi tutti, gli Stati Germanici, è nei regni Scandinavi, è in Austria-Ungheria, è nei Cantoni Svizzeri. La Repubblica di Francia e il Regno Unito della Gran Bretagna, se non hanno la tassa progressiva sulla rendita, l'hanno sulle successioni. Ma dunque, come si viene avanti con lo spauracchio dell'ignoto e perfino dell'anarchia? Ci vuole una buona dose di arida fantasia, io diceva, per parlare d'anarchia a proposito di imposta progressiva!

In genere si può deplorare la gravatezza delle imposte; ma auguriamoci, e lo raccomandando all'onorevole ministro delle finanze e al suo collega del tesoro, che si trovi modo di temperarla, così

per questo come per tanti altri rami. Così nei contratti vi sarebbero da introdurre molti temperamenti di tasse, anche per non eccitare della povera gente a fare delle simulazioni o dello dissimulazioni, per sfuggire ad imposte troppo gravose.

Si può anche deplorare — e lo ha fatto specialmente l'on. Colombo — che s'introduca tanta novità nella nostra legislazione con una previsione di così piccolo risultato.

Io in particolar modo — e lo sanno i miei colleghi della Commissione di finanza — avrei voluto che proprio non venisse fuori quell'organismo nuovo, per l'estimazione dei beni rustici ed urbani, che si vedrà alla pratica quanto costerà, seppure non vi si dovrà rinunziare, perchè non riuscire a nulla. Riuscendo, avremo due catasti, uno per l'imposta fondiaria, l'altro per la tassa sugli affari e sulle successioni.

Apposite Commissioni devono con metodi arbitrari stabilire ufficialmente il valore medio degli stabili che cadono in contrattazione; mentre nei contratti non si tratta di media, ma di apprezzamenti singolari per ogni stabile; e non è escluso che il proprietario si risolva a vendere sotto il valore, pur di non restare con un debito.

Nel propugnare che fosse abbandonato quel concetto, mi trovai solo o quasi solo nella Commissione di finanza; e in Senato non ho avuto il piacere di sentire favorevole a quell'idea altri che il mio amico Massarani, col quale mi compiacqui assai in questo argomento, come in tanti altri, anche non finanziari, di andar d'accordo.

Concludo. Il sistema di tassazione, che ora operamente si applicherebbe, ci farà entrare nelle condizioni dei popoli più civili rispetto all'ordinamento tributario; non offende alcun diritto o alcun principio, non osta alla prosperità e alla pubblica ricchezza, non impedisce il movimento e il progresso economico.

Si è parlato di penderose questioni che agitano, di pericoli che minacciano la società; ma questa non è condizione propria dell'Italia; questa è una condizione universale, che si manifesta specialmente là dove maggiore è il progresso civile, politico ed economico.

Per ciò credo che sia sapienza di Governo studiare di continuo quei provvedimenti, che possano rendere meno aspre le inevitabili disuguaglianze delle ricchezze e delle fortune. (Approvazioni vivissime e generali. Molti senatori si congratulano coll'oratore).

Nell'ottantesimo anniversario di Adelaide Ristori

(29 GENNAIO)

LA RISTORI A CESENA

Cesena, che non ebbe la fortuna di udire mai sulle scene del suo teatro Eleonora Duse, ebbe quella di potervi ammirare due volte, a distanza di venti anni l'una dall'altra, Adelaide Ristori. Ed ora che della grande tragica si celebra, con giusto orgoglio, da quanti apprezzano la missione altamente educatrice dell'arte, l'ottantesimo anniversario dalla nascita avvenuta il 29 Gennaio 1822 a Cividale, nella patria di Paolo Diacono, ci sembra opportuno, seguendo il nostro costume d'allacciare sempre il nome della città nostra alle cose più gentili e degne, riandare, sulle tracce dei cronisti contemporanei e d'altre testimonianze, i ricordi di quelle rappresentazioni.

Adelaide Ristori si produsse, come si dice nel barbaro gergo teatrale, la prima volta a Cesena la domenica 31 Luglio 1842, per lo spettacolo della fiera d'Agosto, spettacolo che, per lo più, era di musica, ma che non escludeva assolutamente la drammatica. Essa era ancora la signorina Ristori, perchè solo cinque anni dopo sposò il marchese Capranica del Grillo; aveva venti anni, ed era bellissima. L'alta e slanciata figura, le chiome nere, abbondanti, l'occhio vivo imponevano; ma la gaiezza serena, di cui dava prova nelle parti comiche, la dolcezza dello sguardo, la bontà, che ne traspariva, infondevano nell'animo degli spettatori un flare soavità. Questo raro dono di suscitare insieme il terrore e la letizia, il riso ed il pianto forma una delle più spiccate caratteristiche e mostra la completezza artistica della Ristori, di fronte alla unilateralità di altre attrici, anche notevoli, che le succedettero.

Il teatro sul quale si presentava era il nostro vecchio Spada (nel luogo stesso ove sorge ora il maestoso Comunale), vecchio non d'anni, perchè era stato rinnovato e rifatto solo 9 lustri prima; ma pieno d'acciacchi per esser male costruito, interamente in legno, con brutte, anguste e pericolose scale per accedere alla platea, con orribili tinte, sordo, squallido: insomma un errore. Le recite della Ristori furono il penultimo spettacolo che vi si dette; l'ultimo fu nel carnevale successivo (1842-43), in cui si ebbero di nuovo comme-

die, e si produsse un'altra tragica, allora rivale della Ristori ma vicina ormai a cederle lo scettro, ed oggi quasi dimenticata o ricordata solo dagli eruditi per la sua amicizia con Giambattista Niccolini; alludiamo a Maddalena Pelzet.

La compagnia con la quale Adelaide Ristori si presentava ai Cesenati nell'estate del 1842, era la Compagnia comica Mascherpa « al servizio della Duchessa di Parma ». La prima attrice vi aveva alcuni suoi congiunti, Augusta, Antonio, Cesare ed Enrico Ristori; v'erano i tre fratelli Dondini, Cesare, Achille ed Ettore, poscia assai noti nell'arte, ed il primo veramente celebre; v'era Luigi Gattinelli, che ha lasciato pure grato ricordo di sé; e v'era — abbiamo speciale obbligo di ricordarlo — una nostra concittadina, Adelaide Fabbri, che sosteneva la parte di « madre nobile ».

Il buon cuoco-cronista Mariani ci ha conservati i titoli delle 25 recite date dal 31 Luglio al 28 Agosto, ma non sempre i nomi degli autori. Per la prima rappresentazione si ebbe « Un fallo », non sappiamo da quale autore perpetrato; del repertorio più speciale per la Ristori, ed in cui essa colse tanti allori e tanto meritati, notiamo due tragedie: la *Pia de' Tolomei* di Carlo Marouco (9 Agosto) e la *Maria Stuarda* dello Schiller, tradotta da Andrea Maffei (22 Agosto). Delle produzioni comiche, sono da segnalarsi la *Pamela nubile*, il *Burbero benefico*, *I quattro rusteghi* e *Sior Toderò brontolon* del Goldoni, il *Biricchino di Parigi* ecc. Si avverta che non si dette la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico. Il « Per te per te che cittadini hai prodi, — Italia mia, combatterò » non era proposto che i preti, allora imperanti, potessero permettere che venisse proclamato dalla scena, in quei tempi... gregoriani.

Del resto, la paterna autorità ecclesiastica intendeva a modo suo i diritti della critica; per esempio, perchè una produzione (*Catterina Howard*, data la domenica 14 Agosto) non piacque e fu fischiate, subito si procedette all'arresto di cinque o sei persone.

La Ristori, benchè non giunta al sommo di quella celebrità, che doveva andar crescendo e salire sempre più, ebbe un successo entusiastico. La sera della sua beneficiata (Sabato 13 Agosto), in cui si rappresentò il dramma *La Cognata* (al solito, non se ne registra l'autore) seguito dalla farsa *Gl'inconsolabili*, ebbe onoranze, che, se poscia perdettero valore per essere troppo comuni, erano ancora abbastanza rare; non soltanto fu illuminato a giorno il teatro, e le furono offerti fiori e versi, ma essa venne accompagnata dalla banda cittadina, con torce a vento, fino alla casa dove abitava, che era quella del sig. Paolo Cacciaguerra.

Chi scrive ricorda altre simili espressioni di plauso e di riconoscenza tributate dallo schietto animo del popolo di Roma ad Adelaide Ristori, già inoltrata negli anni, quando essa, tra il 1875 e il 1877, dava qualche straordinaria rappresentazione a beneficio dei poveri fanciulli, nell'ora demolito *Politeama* di Trastevere; e ricorda gli omaggi ed i plausi che ugualmente si prodigavano e si confondevano per due regine, quella dell'arte o quella dei cuori: era questa la giovanissima principessa di Piemonte, Margherita di Savoia, la cui bionda e allora sottile figura, sporgendo dal palco reale al saluto popolare, pareva diffondere una dolce aureola di bontà per il vasto teatro.

Chi non sa, del resto, quale affettuosa devozione, ricambiata dalla più amichevole stima, leghi da tempo Adelaide Ristori alla prima Regina d'Italia, pronta sempre ad onorare chi reca lustro all'arte e alla patria?

Anche tra i più grati ricordi artistici dello scrivente è una straordinaria rappresentazione data dalla Ristori, sempre a scopo filantropico, nel piccolo ed elegante Teatro Rossini, davanti un pubblico sceltissimo, presente Re Giorgio di Grecia. Ella recitò in inglese la scena del sonnambulismo di *Lady Macbeth*, e in francese l'addio di Giovanna d'Arco, raggiungendo nella prima una tale efficacia di pietà e di terrore, quale non credo alcun'altra attrice abbia toccato mai.

Ma, tornando alle rappresentazioni del 1842, è doveroso per noi segnalare un atto di quella gentile e benefica solidarietà artistica, di cui anche in seguito, e anche adesso, Adelaide Ristori dà continue dimostrazioni.

La sera di Sabato 27 Agosto — quella appunto in cui si dette il *Sior Toderò brontolon* (con farsa *La commedia in giardino*) — era la beneficiata

della nostra concittadina, testè ricordata, Adelaide Fabbri. La Ristori, per aggiungere attrattiva alla rappresentazione e aumentare il concorso del pubblico, cantò, a piena orchestra, un'aria della *Nina pazza per amore* del Maestro Coppola, tra i più vivi applausi.

×

Intorno alle rappresentazioni date da Adelaide Ristori nel nostro Teatro comunale nell'agosto del 1862, non abbiamo nelle cronache le diffuse notizie di venti anni prima. Il povero Mariani, oramai vecchio, non iscriveva quasi più, e il canonico Gioacchino Sassi non credeva doversi diffonder troppo intorno a quelle cose diaboliche che sono gli spettacoli teatrali. Pure un particolare, diabolico anch'esso secondo lui, e, secondo noi ed i più, onorevolissimo, ce lo ha notato, ed a noi piace riferirlo con le stesse sue parole. Scrive egli:

In questa sera (15 Agosto 1862) è stato aperto il Teatro Comunale, ed ha incominciato le sue rappresentazioni la Drammatica Italiana Compagnia, di cui è principale ornamento la celebre donna, signora Adelaide Ristori, la quale anche nell'Agosto 1842 onorate aveva queste scese nel vecchio Teatro... Questa Ristori fu poi per i principali Teatri d'Europa, ed il suo nome fu per la bocca di tutti, ed ovunque cercò di tirare a sé i principali Sovrani e Ministri perché appoggiassero la causa dell'Indipendenza Nazionale; ed a tutta ragione Cavour la chiamò *l'apostolo del Regno d'Italia*.

Quanti si occupano della nostra storia, artistica e politica, e specialmente del periodo del risorgimento, sanno che queste parole corrispondono al vero. Adelaide Ristori, che, fino dal primo e ardito suo viaggio a Parigi per l'Esposizione del 1855, ebbe il vanto di conquistarvi con l'arte sua quel pubblico tutt'altro che facile e benevolo agli stranieri, e reggere al confronto della Rachel, e forse superarla, e che poscia, di nuovo a Parigi, e a Londra, ed in quasi tutte le capitali europee, passò di trionfo in trionfo, si valse della celebrità ottenuta per fare quanto più poté a vantaggio della sua patria — l'Italia.

A lei ne rendeva grazie, con una ispirata lirica, una giovine poetessa Erminia Fuà Fusinato, e questa lirica venne appunto ripubblicata a Cesena nel 1862, per gentile pensiero del conte Giuseppe Galeffi, congiunto al marito della Ristori, quale il migliore degli omaggi alla grande artista e grande Italiana.

Per questi suoi sentimenti patriottici, ella doveva in quei giorni trepidare, come trepidavano tutti i buoni cittadini, per il conflitto scoppiato tra l'autorità nazionale e il generale Garibaldi, volendo questi, nella sua generosa impazienza, muovere risolutamente alla liberazione di Roma, e dovendo quella, per la stessa salvezza dello Stato, contenerlo. Proprio in quei giorni delle rappresentazioni della Ristori, passarono da Cesena parecchie truppe dirette verso il Mezzogiorno, e la sera del 30 Agosto giungeva la dolorosa notizia che Garibaldi era stato ferito ad Aspromonte.

×

Supplendo all'incompletezza delle cronache coi documenti che si trovano nell'Archivio municipale (dov'è la raccolta completa degli avvisi teatrali di quella stagione), possiamo dire come le pratiche per ottenere che Adelaide Ristori venisse a recitare a Cesena nell'Agosto fossero iniziate fino dal Maggio precedente, per mezzo del ricordato conte Galeffi, presso il quale essa col marito si recò ad abitare durante il suo soggiorno tra noi. Allora essa era a Parigi e stava per passare in Spagna; la stagione cesenate era la prima che essa avrebbe fatta in Italia, e perciò doveva assumere maggiore importanza. La dote assegnata dal Comune fu di scudi 4500 pari a lire 23.940. Degli attori che si trovavano nella sua Compagnia sono notevoli Luigi Pezzana e Francesco Ciotti.

La prima rappresentazione avvenne con « Giuditte » del Giacometti; le altre, in cui prese parte la Ristori, furono « Medea » del Legouvé, « Maria Stuarda » dello Schiller, la « Locandiera » del Goldoni, « Pia de' Tolomei » del Marengo, « Rosmunda » dell'Alfieri, « Giovanna la pazza » di Tamaio e Raus (traduzione del Dall'Ongaro), « Macbeth » dello Shakespeare, « Fedra » del Racine (traduzione Dall'Ongaro) che fu replicata, « Donna bizzarra » del Goldoni, « Elisabetta regina d'Inghilterra » del Giacometti, « Bianca Maria Visconti » dello stesso, « Camma » del Montanelli, « Tisbe » (cioè « Angelo tiranno di Padova ») di Victor Hugo, « Norma » del Soumet (traduzione

Dall'Ongaro), la « Fiorina del mercato degli innocenti » (messa in scena per la prima volta dalla compagnia), « Mirra » dell'Alfieri (beneficiaria della Ristori, 13 Settembre), « Debora » del Monsenthal.

Corrispondenze da Cesena al « Monitore di Bologna » notavano il grande successo della celebre tragica, giunto al colmo specialmente nella « Fedra », e il largo concorso del pubblico ad ogni rappresentazione.

Sappiamo pure che l'ultima rappresentazione, quella del 15 Settembre, fu da lei data a totale beneficio della nostra Società di Mutuo Soccorso. Costi anche un atto di beneficenza collega il nome dell'insigne tragica a quello della città nostra. Dalla quale, come da ogni terra dove è vivo il culto del bello e l'amore di patria, salgono alla nobile vegliarda i voti più ardenti perchè le siano riservati ancora molti anni di vita, adolciti dalle gioie domestiche e dalla concorde estimazione e gratitudine degli Italiani.

lo spigolatore.

NOTA AGRICOLA

Le piante hanno la facoltà di scegliere gli alimenti ?

Chi è stato presente alle lezioni che l'Egre-gio Prof. Barbato ha tenute nella nostra fiorente Università Popolare e chiunque s'occupi un po' d'agricoltura, sa che non tutte le piante assorbono in egual proporzione i vari elementi nutritivi del terreno.

Piante appartenenti a diversa specie assorbono in preponderanza elementi diversi, e cioè, l'una p. es. assorbirà più fosforo, l'altra più potassa, un'altra ancora più azoto e così di seguito.

Su questo fatto indiscusso di fisiologia vegetale si fondano le teorie e la pratica degli avvicendamenti (rotazioni) e delle consociazioni colturali.

Ora, come può, ogni vegetale, assorbire in maggior proporzione quell'elemento che più gli occorre? Sono forse i vegetali dotati di speciali organi di scelta degli alimenti che loro può fornire il terreno?

Per rispondere chiaramente a queste domande è necessario anzitutto esaminare come avviene questo assorbimento, o meglio, come e per qual causa si effettui il passaggio degli elementi nutritivi dal terreno all'interno dei vegetali.

Dobbiamo intanto premettere che tutti gli elementi inorganici del terreno, per entrare nell'organismo vegetale, debbono trovarsi allo stato fluido e cioè, o sotto forma di gas, o liquidi, o sciolti in un liquido. *Corpora non agunt nisi fluida.*

La maggior parte degli elementi nutritivi trovansi nel terreno allo stato insolubile, ma a poco, a poco, diventano solubili, sia sotto l'azione dell'acido carbonico e dell'ossigeno dell'aria che circola nel terreno, sia sotto l'azione degli acidi che si formano colle fermentazioni delle sostanze organiche, sia in seguito alle innumerevoli reazioni che avvengono fra i vari elementi costitutivi dei terreni, favorite ed in parte determinate dagli agenti atmosferici, e dall'intervento di speciali microorganismi.

In molti casi alcune sostanze insolubili, possono entrare nell'organismo vegetale, anche sotto l'azione di speciali liquidi segregati dalle radici delle piante coltivate.

Ora immaginiamo che l'acqua del terreno colle sostanze nutritive che tiene in soluzione venga a trovarsi a contatto coi peli radicali di un vegetale qualunque. Cosa accadrà?

Per rispondere chiaramente stimo opportuno richiamare alla nostra memoria il fenomeno fisico denominato « osmosi » e che certo ricorderanno bene tutti coloro che furono presenti all'ultima scientifica lezione, dal nostro Protomedico Prof. Rivalta, tenuta all'Università Popolare.

Se si prende un tubetto di vetro alla cui estremità sia legata una vescica animale piena di una soluzione di un sale qualunque, per esempio di cloruro di Sodio (sal di cucina) e si immerga detta vescica in un recipiente contenente acqua pura, dopo un po' di tempo si vedrà il liquido salire entro il tubetto, per una certa altezza.

Ciò evidentemente significa che una parte del liquido del recipiente è entrata entro la vescica ed ha forzato il contenuto di questa a salire lungo le pareti interne del tubo.

Questo fenomeno dicesi « endosmosi ed « endosmotica la forza che lo ha provocato.

Nello stesso tempo se si esamina l'acqua del

recipiente, la si troverà contenere una certa quantità di sale.

Dunque non solo, si è sviluppata una corrente di liquido dal recipiente all'interno della vescica, ma anche un'altra di soluzione salina, dalla vescica al recipiente.

Questa corrente è dovuta al fenomeno chiamato « osmosi ». Col nome generico di « osmosi » si indicano entrambi i fenomeni.

Ma quanto durerebbero queste doppie correnti? Precisamente fino a quando la densità delle due soluzioni, del recipiente cioè e della vescica, fosse uguale; fino a quando cioè, (come si dice con linguaggio scientifico) fosse raggiunto l'equilibrio fra le due soluzioni.

Vediamo ora un altro esperimento, che tolgo da un opuscolo del Prof. Palma, già mio Professore nella nostra Scuola Agraria e che dà forse meglio l'idea della cellula vivente:

« Si prende un tubo di vetro lungo qualche centimetro e di pochi centimetri di diametro. Si chiude un'estremità con una membrana, per esempio con vescica di maiale, si riempie completamente di una soluzione d'acqua ricca di zucchero, si chiude pure con membrana l'altra estremità e si immerge nell'acqua distillata. Dopo qualche tempo si vedranno le membrane rigonfiarsi e divenire quasi emisferiche: si deve concludere che l'acqua distillata esterna penetrò nell'interno del tubo, attraverso la membrana, ed in altri termini, che questa specie di cellula artificiale assorbì l'acqua esterna. »

Ora, se noi possediamo una serie di questi tubetti in colonna verticale a contatto l'uno dell'altro, ed il primo immerso nell'acqua di un recipiente; noi vedremo, dopo un certo tempo, l'acqua passare in parte nel primo tubetto, da questi nel secondo e poi nel terzo e così di seguito fino all'ultimo, mentre parte dello zucchero dei tubetti passerebbe nel liquido del recipiente, in maniera tale, che, le soluzioni del recipiente e dei tubetti, verrebbero ad avere lo stesso titolo. Si otterrebbe cioè per fenomeno osmotico, l'equilibrio delle varie soluzioni.

E così appunto avviene nell'organismo vegetale, che è costituito da un infinito numero di cellule le quali si comportano precisamente come le citate cellule artificiali.

L'acqua del terreno più o meno carica di anidride carbonica scioglie gli elementi solubili e questa soluzione, a contatto coi numerosi peli radicali dei vegetali, entra nell'interno delle prime cellule per endosmosi, dalle prime passa nelle superiori e nelle adiacenti, da queste ad altre più lontane fino alle parti superiori del vegetale. Nello stesso tempo si origina il fenomeno osmotico fra i contenuti cellulari e l'esterno terreno. Questo fenomeno osmotico tenderebbe a stabilire l'equilibrio delle varie soluzioni, ottenuto il quale cesserebbe, ed allora non si avrebbe più alcun scambio di materiali fra il terreno ed il vegetale, e noi vedremo che finché, per una causa qualunque, questo equilibrio sarà interrotto, il fenomeno osmotico non cesserà.

Tutti gli elementi che si trovano allo stato fluido nel terreno entrano dunque indistintamente nell'interno del vegetale e ciò lo prova anche il fatto che se, a contatto dei peli radicali, viene a trovarsi una sostanza, il cui effetto letale possa verificarsi anche in debolissima quantità, per esempio un veleno, noi vedremo il vegetale perire in seguito all'assorbimento di detta sostanza.

Se i vegetali fossero dotati della facoltà di scegliere, certo non assorbirebbero un veleno.

Quando i vari elementi nutritivi del terreno sono passati in soluzione nell'interno del vegetale per fenomeno osmotico, vediamo cosa può avvenire.

Se alcune di queste sostanze vengono elaborate dal protoplasma, e, pel processo di assimilazione vegetale, vengono a far parte integrante dell'organismo o siano trasformate in altre sostanze, allora la soluzione del contenuto cellulare sarà indebolita rispetto alle prime sostanze, l'equilibrio fra la soluzione del contenuto cellulare e quella del terreno sarà rotto, e quindi, per dette sostanze, si effettuerà una corrente osmotica dal terreno all'interno del vegetale.

Per quei principi invece che non vengono elaborati dalle cellule del vegetale, il fenomeno d'osmosi cesserà appena ottenuto l'equilibrio delle diverse soluzioni.

Non è dunque ad una funzione di assorbimento e di scelta del vegetale, che si deve attribuire il passaggio degli elementi nutritivi del terreno, all'interno delle piante; ma questi elementi entrano invece per fenomeno osmotico, e la loro quantità è regolata dal consumo dovuto ai processi di assimilazione, che variano, non

lo, da pianta a pianta, ma anche a seconda l'età e dello stato di sviluppo dello stesso getale.

Di quegli elementi che non essendo elaborati il protoplasma, non sono consumati, ed entrano nell'interno del vegetale pel solo fatto dell'equilibrio osmotico, non se ne tien calcolo ommunemente, perchè essendo le soluzioni del terreno debolissime, penetrano in quantità così significanti da non essere tenuti in alcuna considerazione.

Quando noi parliamo di elementi assorbibili di un vegetale, vogliamo intendere unicamente quegli elementi che lo costituiscono e che si trovano in quantità facilmente determinabili.

GIUSEPPE BIRIBANTI.

CESENA

Conferenza agraria — Era da molto tempo quanti avevano seguito con simpatia i processi del valentissimo agronomo prof. Adriano Deco, cesenate d'elezione, e qui tra di noi recitati, desideravano di sentirne la parola in qualche argomento di quella disciplina che egli con tanto amore coltiva. Questo desiderio sarà soddisfatto per lodevole iniziativa del nostro società (Consorzio agrario cooperativo); e domani, domenica, alle ore 11, nella Sala del Casino del Teatro, il prof. Aducco parlerà sul tema *l'Agricoltura progrediente*.

Sino certi che un numeroso pubblico accorrerà ad udirlo.

Università popolare — Interessantissima la seconda lezione della signora Caldi sul Parini, i cui principi egualitari — ad illustrazione del *«Gino»* — essa desunse da un dialogo di lui sulla libertà. Efficace il confronto sul modo col quale incontrarono la morte tre diverse donne, la Diarey, Maria Antonietta e Madama Roland, la prima, non sostenuta da alcuna idealità, ignobilmente; le due ultime — una forte nella coscienza d'un alto ufficio che si ricollegava al passato, l'altra nella fede nella libertà e nell'avvenire — eroicamente.

Mercoledì, in luogo della lezione del prof. Micheli, impedito, si ebbe la terza di diritto commerciale del nostro collaboratore Avv. Iacchia, che tutti della cambiale.

Giovedì, il prof. Vergnano parlò dei moti di rotazione e di rivoluzione della terra.

L'Università fa vacanza fino al secondo giorno di quaresima.

Teatro Comunale — Le prove sono procedute con alacrità durante la settimana. Ieri sera, Venerdì 4, si ebbe la *«prova generale»*, mancando solo il basso, perchè arrivato all'ultimo momento. Ritornando alla tradizione d'una volta, e impendo quelle contrarie stabilite per i più recenti spettacoli musicali, è stato largamente ammesso il pubblico, tanto che era affollato il *«parterre»* ed erano pieni parecchi palchi e barcacce. Noi non vogliamo avere nemmeno l'apparenza d'anticipare, prevenire, influenzare il giudizio che verrà dato alle prime rappresentazioni; ma solo a titolo di cronaca dobbiamo dire che chi ha assistito alla prova generale ne ha ricevuto in complesso favorevole impressione.

Contoglianze — Esprimiamo le più sentite, profonde contoglianze all'amico nostro Tenente Cesare Montanari, colpito da straziante sventura. Mentre pochi giorni mancavano al compimento dei suoi desideri, alle sue nozze con la gentilissima e avvenente fanciulla diciottenne Ada Moroni di Ancona, un fulmineo e fierissimo morbo l'ha rapita al suo affetto. Possa il compianto degli amici — passata l'ora più terribile, che non ammette conforti, i quali anzi paiono una profanazione alla maestà del dolore — essere di qualche sollievo all'infelicitissimo giovane.

Servizio sanitario — Col giorno 21 corr., il Dott. Filiberto Magliani, medico condotto al Borello, ha ottenuto un permesso per ragioni di

salute. Lo sostituiscono temporaneamente i medici vicini Dottori Gardini e Mori. In seguito, si provvederà con un supplente speciale, che risieda nel centro della condotta.

Teatro Giardino — I balli diurni e notturni sono incominciati e continuano con grande concorso di gente; nel *«parterre»*, i giovinotti e le fanciulle del popolo, che amano danzare; nelle gallerie, nei palchi, nelle barcacce (queste ultime elegantemente arredate) coloro che amano veder danzare; e v'è, può dirsi, tutta l'élite cesenate; signore e signorine eleganti; autorità ecc.

Constatiamo con piacere che la nota dominante è quella d'un ordine che non guasta l'allegria e favorisce la più schietta cordialità.

Denunce di nascita — Fermo rimanendo, in generale l'obbligo della presentazione dei neonati all'ufficio di Stato Civile, come richiede la legge, si avverte che per tutti quei casi in cui è ammessa la denuncia, questa non sarà accettata se non dietro certificato medico, o di levatrice *«patentata»*.

L'Italia nei cento anni del secolo XIX — È uscita la 27 dispensa che va al Febbraio 1830, ricchissima di notizie interessanti e di magnifiche illustrazioni: notiamo, tra queste, il quadro rappresentante i prigionieri politici a Civita Castellana, fornito dalla nostra biblioteca, a cui fu donato dagli eredi di quella degna e patriottica concittadina che fu la signora Zelfide Fatiboni.

L'opera di Alfredo Comandini è davvero la più bella e completa raccolta grafica, che illustri il secolo testè compiuto. uno dei più notevoli per copia e straordinarietà d'avvenimenti, che registri la storia, e che solo per questo meriterebbe d'essere studiato e conosciuto, anche se non ci toccasse così da vicino.

Rassegna internazionale — Sommario del fascicolo 15 Gennaio corr.:

Luigi Lodi — Ministro e Ministero dell'Istruzione,

Angelo De Gubernatis — La Tripolitania.
Jose Leon Pagano — Colloquio col poeta Matheu.

Giulio De Frenzi — A scopo di beneficenza (Novella).

Luciano Zucconi — Uomini e fatti della vita italiana.

Riccardo Quintieri — Critica... romantica.
Henry D. Davray — Cronaca inglese.

Romualdo Pântini — Le arti minori (a proposito dei nuovi cartelloni).

Le Università d'Europa — (Dal *«Munsey»*).

Notiziario generale — Letteratura - Arte - Scienze - Varia - Bibliografia.

I nostri concorsi.

Cucina Economica — Minestre esitate dal 18 al 24 Gennaio 1902 — Riporto N. 4787 — Vendute N. 4004, personale N. 84, gratuite N. 208, totale N. 9083.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Seme Canapa di Ferrara

Qualità primaria, ventilata, tutto un TIPO (prodotto dell'Alto Ferrarese).

Crisalide, Concime raccomandabile per la coltura della Canapa, Barbabietola, Viti e Giardini.

Solfato rame inglese

Per le trattative rivolgersi sollecitamente alla Ditta Giuseppe Calzolari — Cesena. (Studio Via Uberti 44).

Società Reale Mutua Incendi (fondata in Torino nell'anno 1829). — Il Consiglio Generale, in sua adunanza 28 Dicembre scorso, avuta comunicazione dei risultati finanziari conseguiti nel 1901, constatò che anche nel prossimo anno potrà ripartirsi fra gli assicurati un risparmio non inferiore al **Venti per Cento**.

L'AGENTE CAPO
PAOLO G. NERI

Il Dott. Alberto Rognoni ha trasferita la propria abitazione nel Corso Umberto I N. 11 (casa già Rovarella), con ingresso per i malati in via Albertini.

NUOVA STIRATORIA ALL' AMIDO
CON LUCIDO BRILLANTATO
SISTEMA BOLOGNESE,
ULTIMO PERFEZIONATO
CESENA - Via Garibaldi N. 97 piano I.° - CESENA

Nella cantina del Sig. MONTEMAGGI PIO Piazza V. E. 19 si vende in eleganti Damigiane Beccaro di Litri 27 circa, Sangiovese puro di vigna delle colline di Longiano a L. 0,35 al litro.

Le damigiane si potranno restituire entro 10 giorni, rilasciando intanto un deposito di L. 3

SERVIZIO a DOMICILIO

CAMPORRESI
Chirurgo Dentista
Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irricognoscibili dai veri
riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI e DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.
OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.
Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

In occasione del Carnevale il sottoscritto fa noto al pubblico che nell'Ufficio situato nel locale della Cassa di Risparmio tiene un ricco assortimento in Seterie, Garze, Mussoline-seta, Lanerie, Guarnizioni, speciali ricami a macchina, stoffe impermeabili senza gomma della rinomata Casa DAL BRUN di Schio, a prezzi eccezionali. Si consiglia approfittare dell'occasione.

ARDUINO BRUNETTI

